

TACCUINO

Tanti nodi ma il governo non vuole rischiare

MARCELLO SORGI

Tanto tuonò che piovve. Con una lettera, una cinquantina di parlamentari grillini, di cui 15 senatori, hanno annunciato che non voteranno per la riforma del Mes il 9 dicembre. Il numero più preoccupante riguarda i membri del Senato, teoricamente in grado di mandare sotto il governo. L'esperienza delle votazioni a rischio, però, insegna che finora i voti si sono sempre trovati, complici la disponibilità dei gruppi centristi e la generale contrarietà dei senatori (come dei deputati) ad andare a casa, dato che una crisi che si aprisse a questo punto della legislatura penderebbe pericolosamente su uno scioglimento delle Camere.

Un governo che avesse voglia di giocare la scommessa della riforma del Mes, sia pure impegnandosi a non chiedere i prestiti previsti dal fondo salva Stati per la sanità (scelta assolutamente non condivisibile per il Pd), potrebbe farlo. Ma Conte non ama molto scommettere e i 5 stelle, di fronte all'ipotesi di una spaccatura preludio di una scissione, altrettanto. Ancora, il Pd non perde occasione per manifestare la propria insoddisfazione verso il premier e Renzi insiste

per il rimpasto. Intanto le scadenze europee premono, un rinvio della votazione sarebbe impensabile, oltre che poco risolutivo.

Il Mes è da tempo motivo di divisione della maggioranza: si sapeva, come suol dirsi, che il nodo sarebbe venuto al pettine. Tra l'altro i dissensi in materia europea si aggiungono a quelli, più contingenti, che hanno visto il governo trattare per nottate intere sui comportamenti da imporre agli italiani durante le Feste, inopinatamente interpretate come una sorta di "liberi tutti" da una metà dei cittadini, che bisogna trovare il modo di tenere a freno. Nello stesso tempo si continua a discutere su chi e come deve decidere come spendere i 209 miliardi del Recovery Fund e sulla bizzarra proposta del premier di affidare tutto a un supercomitato che alla fine, tra politici e tecnici, sarebbe composto da oltre trecento persone, non proprio una garanzia di linearità e velocità delle decisioni. Insomma Conte è stretto da una somma di questioni che non riesce a dirimere. Come altre volte, più di altre volte, il suo governo rischia. Ci sono cinque giorni, fino al 9, per provare a dare un ordine ai problemi e cercare una soluzione. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

